

Parrocchia Madonna della Risurrezione Parish



1621 Fisher Ave., Ottawa, Ont. K2C 1X8

613-723-4657

mdrchurch.com mdr@mdrchurch.com

Ottobre 12 October 2025

29^{ma} Domenica del tempo Ordinario / 29th Sunday of Ordinary Time

Messe della Settimana / Weekly Masses

Lun/Lun 13 S. Chelidonia di Subiaco

19:30 In ringraziamento

Mar/Tue 14 S. Callisto I, papa

19:30 Teresa Lipien

Daughter Dorota

Mer/Wed 15 S. Teresa d'Avila

19:30 NON C'È MESSA / NO MASS

Gio/Thu 16 S. Margherita Maria Alacoque

19:30 -

Ven/Fri 17 S. Ignazio d'Antiochia, vesc. e m.

19:30 -

Sab/Sat 18 S. Luca evangelista

10:00 Funerale di Cerilli Adelia

19:30 -

Domenica / Sunday Novembre 19 November SS. Messe / Holy Masses

10:00 Romeo Toscano

Moglie Ada e fam.

Dino Di Bello

Grazietta Liberatore e fam.

Angelo Salvati

Antionietta e Teresa

In on. della Madonna

Olga

12:00 -

VITA PARROCCHIALE / PARISH LIFE

La colletta di Domenica scorsa è stata di / The collection from last Sunday totaled: \$1,130.00



All Souls' Day

Please join us for the annual
Solemnity of All Souls

Holy Mass will be offered in Italian at
Capital Funeral Home & Cemetery
3700 Prince of Wales Drive, Nepean

Sunday, November 2, 2025
2:00 p.m.

Please RSVP at 613-692-1211
www.capitalmemorial.ca

Arbor Memorial

2 Novembre:
S. Messa al
“Capital
Memorial
Gardens”



Tetto

Le vostre
donazioni
sono sempre
molto
apprezzate.

Roof

Your
donations
are always
greatly
appreciated.

\$50,000.00

\$33,500.00

DAL VANGELO Lc 17, 11-19

La lebbra è una malattia conosciuta da migliaia di anni; una malattia così contagiosa da mietere, nel corso dei secoli, moltissime vite umane. Sostenere che oggi la lebbra è stata quasi completamente debellata, non corrisponde a verità: ogni anno, circa 200.000 persone nel mondo si infettano con questo batterio, soprattutto in Africa e in Asia.

La lebbra uccide ancora, e spesso in modo doloroso e molto lento, a volte addirittura 30 anni dopo essere stati contagiati. È una malattia terribile che comincia a svilupparsi sulla pelle, per poi penetrare velocemente nei tessuti interni, indebolendo gradualmente l'organismo di chi ne è colpito, fino alla totale invalidità. Per non parlare dell'aspetto esterno della persona affetta da lebbra, letteralmente orrenda da vedersi, totalmente sfigurata nei suoi tratti somatici.

All'epoca di Gesù, e più in generale secondo la mentalità ebraica, c'erano quattro categorie di persone che venivano considerate “morti viventi”, condannate a una morte eterna: il povero, il cieco, colui che era senza figli e, appunto, il lebbroso. Per loro, non c'era, alcuna speranza di redenzione fino al giorno della loro morte. La normativa biblica descritta al capitolo 13 del Libro del Levitico prescriveva che ci veniva colpito dalla lebbra (e la malattia veniva certificata per scritto dai sacerdoti, proprio perché una malattia ritenuta legata alla sfera spirituale) doveva abbandonare immediatamente la sua casa, la sua famiglia e i suoi amici; non gli era più permesso nemmeno di continuare a svolgere il proprio lavoro. Ai lebbrosi era proibito vivere nei centri abitati: erano costretti a vivere assieme ad altri lebbrosi, formando piccole colonie che sostavano al di fuori delle città o dei villaggi. Se, in modo casuale, erano avvicinate da persone sane che pietosamente portavano loro qualcosa di cui vivere, dovevano lanciare un grido di avvertimento, per evitare qualunque genere di contatto con gli altri. Tutto questo, fino alla loro eventuale e completa guarigione: se questo avveniva, il lebbroso doveva andare a presentarsi ai sacerdoti, i soli che potevano dichiarare per scritto, con un certificato, l'avvenuta guarigione riammettendo il lebbroso nella comunità.

Nel linguaggio biblico di allora, con il termine “lebbra” si indicavano, in verità, diverse malattie della pelle, non necessariamente contagiose o mortali: tuttavia, il fatto che la malattia si manifestasse sulla pelle, ovvero la parte più esterna del corpo, era ritenuto un segno del peccato, ovvero del male interiore che invadeva la vita della persona malata e che si esteriorizzava, si rendeva noto a tutti attraverso la cute. Se, in generale, tutte le malattie erano ritenute un castigo di Dio, la lebbra in particolare veniva ritenuta come il simbolo del peccato per eccellenza. Essere lebbrosi ed essere peccatori era, praticamente, la stessa cosa: come un lebbroso era evitato accuratamente da tutti, così il peccatore doveva essere

evitato dalle persone che volevano rimanere sane nel corpo e nell'anima. A motivo di tutto ciò, quindi, i lebbrosi si sentivano rifiutati dagli uomini e da Dio.

I dieci lebbrosi supplicano Gesù di avere pietà di loro, non gli chiedono esplicitamente di essere guariti: gli chiedono un po' di pietà, forse anche solo un po' di cibo. E questa loro richiesta viene esaudita nel migliore dei modi possibili, con la guarigione (o purificazione, per dirla in termini “tecnici”, rituali).

Gesù si dimostra profondamente rispettoso della sua religione giudaica e di tutto ciò che il rituale di purificazione comporta: li tiene a distanza, non li tocca come invece avviene nella guarigione del lebbroso narrata da Marco e solamente dice loro di andare dai sacerdoti, gli unici che potevano dare loro il certificato di guarigione. I dieci lebbrosi corrono dai sacerdoti, pensando unicamente al certificato che li avrebbe restituiti alla società, alla famiglia, e alla vita. E tutti si dimenticano di dare gloria a Dio, o anche solo di ringraziare chi ha fatto loro questa grazia.

Tutti, tranne uno: uno che torna a dire grazie a chi lo ha salvato, uno che forse ha capito che, prima di dimostrarsi un buon ebreo andando dai sacerdoti a ritirare il certificato, deve dimostrarsi un buon credente rendendo grazie e gloria a Dio per quanto ricevuto. E notare che questo “buon credente” era... il meno credente dei dieci: era un samaritano, uno straniero, uno che apparteneva a un'altra fede.

Ma prima del certificato veniva il “grazie”; prima del sacerdote veniva Dio; prima del dovere veniva la gratitudine. E sì: perché non è proprio sempre tutto un “dovere”; non tutto è sempre “dovuto”; non tutto va da noi “preteso” come se fosse un diritto. Soprattutto nei confronti di Dio. Perché se è vero - come è vero, e Gesù ce lo ha dimostrato - che una malattia non è un castigo inviato da lui per colpa dei nostri peccati, è altrettanto vero che una guarigione o una grazia ottenuta è merito non solo di chi ci ha curati con competenza, ma anche di un Dio che ha avuto misericordia di noi. E allora, come siamo giustamente pronti a invocarlo nel momento della prova, questo benedetto Iddio dobbiamo essere pronti anche a lodarlo e ringraziarlo nel momento in cui ci manifesta la sua misericordia.

E impariamo a essere riconoscenti anche verso tanti fratelli e sorelle che, spesso nel silenzio, ci fanno del bene e ai quali non siamo capaci nemmeno di dire un semplice “grazie”! Perché è vero che nessuno di noi deve operare per sentirsi dire “grazie” dagli altri: ma dirlo a chi ci fa del bene non è solo un piacere per chi lo ascolta, è un dover morale per chi lo dice.

A forza di doni ricevuti gratuitamente da Dio e dagli altri senza un minimo sentimento di riconoscenza, la terra diventa sterile e l'umanità gretta e meschina: perché, come dicevano gli antichi romani, “non c'è cosa più triste sulla terra dell'uomo ingrato”.

FROM THE GOSPEL Lk 17, 11-19

The central theme of today's readings is gratitude — in particular, the expression of loving gratitude God expects from us. By describing Jesus' miraculous healing of the ten lepers from a physically devastating and socially isolating disease, today's Gospel presents a God Who loves us, freely pours out His blessings upon us and desires only our love in return, at least in the form of expressed gratitude for all of them. When we do not even acknowledge His love in this small way, our callous ingratitude causes Him pain.

Today's Gospel story tells us of a single non-Jewish leper (a ***"Samaritan, considered by the Jews as heretic"***), who returned to thank Jesus for healing him, while the other nine now-healed Jewish lepers went their way. Perhaps, they were under the false impression that healing was their right as God's *"chosen people,"* so, they hurried off to obtain health certificates from the priests. ***"Where are the other nine?"*** Jesus asked (rhetorically) of the returned Samaritan and the crowd. Today's readings also remind us that Faith and healing go hand in hand. It was Faith that prompted Naaman to plunge himself into the waters of the Jordan River, and it was Faith in Jesus which prompted the lepers to present themselves first to Jesus and then to the priests. The readings also demonstrate the universal love of God for all peoples, including the Samaritans (whom the Israelites hated), and the pagans, Israel's enemies, whom Naaman represented.

Leprosy as God's punishment: Jesus was on the border between Galilee and Samaria where He was met by a band of ten lepers, including among them one Samaritan; they had likely been drawn together by their common misery and, in their shared illness, ignored their traditional enmity. The Mosaic Law (Lv 13:44-46), demands that
a) the priest shall declare the leper unclean;
b) the leper shall keep his garments rent and his head bare;
c) he shall muffle his beard;
d) he shall cry out, 'Unclean, unclean'; and
e) he shall dwell apart, making his abode outside the camp. God commands the Israelites ***"to put out of the camp everyone who is leprous"*** (Nm 5:2-3). Over 3000 words (Lv, chapters 13-14), govern the inspection of suspected lepers, their isolation, and the procedure for declaring the healed leper clean. As a general rule, when a Jewish leper was healed, he had to go to the local priest for public confirmation that he was now clean and was permitted to return home and mix with the general public.

Ingratitude and gratitude: In both the Old Testament and the New Testament, God laments over man's ingratitude. ***"Hear, O heavens, and listen, O earth, for the LORD speaks: Sons have I raised and reared, but they have disowned me! An ox knows its owner, and an ass, its master's manger; But Israel does not know, My people have not understood. Ah! Sinful nation, people laden with wickedness, evil race, corrupt children! They***

have forsaken the LORD, spurned the Holy One of Israel and apostatized" (Is 1:2-4). ***"He came to what was his own, but his own people ⁷ did not accept him"*** (Jn 1:11). Hence, the Word of God invites us to be thankful. At the tomb of Lazarus, Jesus raised his eyes and said, ***"Father, I thank you for hearing me"*** (Jn 11:41). **St. Paul** advises us: ***"Give thanks always and for everything in the name of our Lord Jesus Christ to God the Father"*** (Eph 5:20). ***"And whatever you do, in word or in deed, do everything in the name of the Lord Jesus, giving thanks to God the Father through him"*** (Col 3:17).

We need to learn to be thankful to God and to others. Often, we are ungrateful to God. Although we receive so much from Him, we often take everything as our due, without recognizing and appreciating that everything we have or receive is His free gift. We allow the negatives of our lives to hide the blessings He is giving us - minor negatives like some health problems, financial worries, conflicts with a neighbor, co-worker, or spouse. Besides, we are often thankful *only* when we compare ourselves with less fortunate people. In times of need, we pray with desperate intensity, but as time passes, we forget God. Many of us fail to ask a blessing on ourselves and the food God has given us before our meals, and to offer Him a prayer of thanksgiving after each meal, or to allot a few minutes of the day for family prayers of praise, thanks, contrition, and petition. God gave us His Only-begotten Son, but we seldom give Him a word of thanks. Often, we are also ungrateful to our parents and consider them a nuisance, although in the past we were dependent on them for literally everything. Similarly, we owe a great debt of gratitude to our families, friends, teachers, doctors, bosses/employees, and pastors - but we often do not think to thank them. Hence, in the future, let us be filled with daily thanksgiving to God and to others for the countless gifts we have received. Let us show our gratitude to our forgiving, loving God by forgiving and loving others and by radiating His love, mercy and compassion back to Him in everyone in whom He dwells (recognized or unrecognized). We must strive to be like Naaman the Syrian, and like the one leper who returned to thank Jesus, and follow the example of the Virgin Mary who demonstrated her gratefulness to God through her humble, loving, obedience and Faith. We must be grateful to God for everything, even suffering, for that is a means of sanctification and of grateful love for God Incarnate Who suffered for us and all mankind. We need to turn back to Him daily in repentance and gratitude. In short, we should have ***"...an attitude of gratitude"***.